

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, \$1.00
 semestrale " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
 Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

JOHANN MOST

Qui nunquam quievit quiescit.

Cincinnati, Ohio. Marzo 17.—John Most il noto agitatore anarchico è morto qui, in casa del venerando compagno A. Kraus, oggi dopopranzo in seguito ad un risipola faciale ribelle a tutte le cure.

L'idea libertaria ha perduto in questi ultimi anni, con Elia ed Elisio Reclus, due dei suoi interpreti più gloriosi, due giganti del pensiero che, raccolta tra il fumo ed il sangue sulle barricate sopraffatte della Comune la nostra bandiera ribelle, la levarono così alto, la sventolarono con tanto coraggio, la circondarono di tanta luce, la piantarono così lontano sull'erto cammino dell'avvenire e le raccolsero intorno così larga e così profonda simpatia di pensatori e di scienziati, e così saldo baluardo di contributo positivo e scientifico, che la fede nostra dispregiata e vilipesa or sono trent'anni come torbida aberrazione d'iconoclasti selvaggi, è oggi dottrina sociale che si studia e si discute anche quando si perseguita ed impugna.

Essa ha perduto in questi giorni con Giovanni Most il suo più ardente e più completo apostolo tra il proletariato internazionale.

Perchè Giovanni Most ha dato alla propaganda rivoluzionaria dell'anarchismo per quarant'anni, dalla sua giovinezza fino all'ultima sua ora di vita, i tesori inesauribili della sua meravigliosa natura di filosofo e d'artista, di scienziato, di poeta, d'oratore, di uomo d'azione senza scrupoli e senza paura.

Era nato da povera gente in Aisburg, Baviera, il 15 febbraio 1846, e la sua fu la triste fanciullezza di tutti i bimbi poveri che la miseria strappa di buon'ora alle carezze materne e sferza pei cantieri, per le fabbriche, per le officine in cerca di lavoro e di nerbate, di lacrime e di pane. John Most fu legatore di libri: e se dal suo lavoro trasse, fanciullo, scarso alimento per lo stomaco, poté placare, felice, l'ardente sete di conoscere e d'apprendere che lo tormentò tutta la vita e lo piegava anche negli ultimi anni ansioso sull'ultimo libro di scienza, di letteratura e d'arte. I volumi di Proudhon e di Lassalle, di Bukle

e di Darwin, di Strauss e di Feuerbach, tutti i libri che passavano per le sue mani in legatoria, trafugati la sera e letti avidamente la notte nella sua povera soffitta, maturavano la sua coscienza, armavano la sua fede, la sua mente e la sua parola alle audacie iconoclaste di cui doveva darci più tardi esempio costante inimitabile.

A vent'anni il suo orrore per tutte le menzogne convenzionali gli apre per la prima volta la porta delle carceri imperiali da cui incomincia il suo ostinato pellegrinaggio attraverso i penitenziari di tutte le cosiddette nazioni civili. In una pubblica discussione con un prete, anticipando sulla sua sacrilega Peste religiosa, subissa e travolge il suo avversario sotto una raffica irresistibile di argomenti, di citazioni e di... ceffate. Sconta un anno di carcere duro e ricomincia in Austria il suo apostolato sobillatore, mietendo altri quattro anni di lavori forzati per delitto di lesa maestà (alto tradimento) e li sconta nella fortezza di Suben. Liberato, fonda a Chemnitz un giornale che dopo un anno è soppresso dalla censura imperiale e lo manda a meditare in carcere sulle disastrose conseguenze che trascina seco nei paesi costituzionali e civili il soverchio amore della verità e della libertà. Ricomincia a Vienna e sono nuove condanne e da ultimo l'espulsione.

Rientra in Germania, percorre tutta la Sassonia squillando per tutti i centri industriali più importanti l'inno della nuova fede e fonda a Berlino la FREE PRESS. I sequestri, gli arresti, le condanne non si contano più; egli raggranella tanti anni di galera che l'indignazione popolare sventola come protesta la sua candidatura in tutti i centri proletari, schiudendo a John Most nello stesso giorno le porte del carcere e quelle del Parlamento.

Se non che la fondamentale e decisa ripugnanza di lui ad ogni atteggiamento legalitario e pacifico di agitazione lo rendeva inadatto all'ufficio mentre, dall'altra, la larga simpatia ond'egli appariva circondato dal proletariato tedesco suscitava le invidie, le ire e le scomuniche di quella che egli chiamò sempre LA DITTA LIEBNECK & Co. che lo cacciò dal partito socialista.

Sopravvennero in quel torno di tempo gli attentati di Hoedel e di Nobiling contro il grande imperatore, e Most, sospetto di averli sobillati, si ebbe il bando.

Potè così assaporare le delizie della civiltà repubblicana in Svizzera ed in Francia dove, in omaggio alla libertà di pensiero e di parola scontò, per certe sue conferenze e per una sua celebre commemorazione della Comune, parecchi anni di carcere, e si ebbe da ultimo il bando perpetuo.

Riparò in Inghilterra e a Londra nel 1879 fondò la FREIHEIT che non gli procurò per due anni soverchie noie.

Ma il 13 Marzo 1881 avendo celebrato con un violentissimo articolo di fondo l'attentato di Sofia Peroskaja e di Rissakoff augurandosi che TUTTI I TIRANNI DEL MONDO FINISSERO NELLO STESSO PIACEVOLE MODO CON CUI ERA STATO GIUSTIZIATO ALESSANDRO II DI RUSSIA, su denuncia concorde degli ambasciatori di Russia e di Germania, tratto dinnanzi ai giudici s'ebbe un anno e mezzo di lavori forzati che scontò nella casa di correzione di Milford.

Liberato, emigrò in America colla sua FREIHEIT sui primi del 1882. Dire dell'opera sua in questi paesi è superfluo: basterà ricordare a testimonianza della sua meravigliosa attività di propaganda che egli fu col Parsons, col Fisher, collo Schwab, col Fielden tra gli ispiratori più audaci e tra gli organizzatori più intelligenti e più decisi di quella agitazione per le OTTO ORE che iniziata alla Convenzione annuale della Federation of organised Trades and Labor Unions of the United States and Canada, nell'ottobre 1884, fu violentemente strozzata sulle forche di Chicago l'11 novembre 1887, ma resta a tutt'oggi come il più grandioso esperimento d'AZIONE DIRETTA, il più energico tentativo di pressione popolare sui pubblici poteri, e resterà nella memoria e nell'animo dei lavoratori del mondo come l'episodio più tragico della loro lenta ma fatale ascensione verso il benessere e la libertà.

La bufera reazionaria del 1887 non risparmiò il Most che era da gran tempo designato nei rapporti di polizia come AN EVIL-DISPOSED PERSON, e se egli potè sfuggire alla corda dei Grinnel, dei Ryce, dei Bonfield e dei Gary, si ebbe a New York, per una sua fiera protesta contro l'assassinio di Chicago, un anno di lavori forzati che scontò a Blak-Island.

Le condanne, le persecuzioni, le miserie, che sono l'ordito su cui si trama tutta la sua esistenza burrascosa, non lo piegarono mai, non attenuarono mai neppure l'esuberanza veemente ed incoercibile della sua indomita energia.

Ne testimoniano le sua FREIHEIT, gli opuscoli diabolici, le poesie vibranti d'entusiasmo e di forza, le conferenze innumeri, meravigliosamente suggestive, i bozzetti drammatici, gli inni superbi che scrisse col miglior sangue dell'anima sua e rappresentò con potenza drammatica innarrabile e disse con facondia originale, infernale, e squillo e disseminò senza contare, senza posare mai, dall'uno altro mare per tutti gli Stati Uniti, durante tredici anni finchè cioè l'at-

tentato di Czolgoz non lo ripiombò per un altro anno nel tetro penitenziario di Blak-Island.

Scriveva infatti, all'indomani della esecuzione di Mc Kinley, quando più feroce imperversava la reazione e la sbirraglia metteva le mani sull'intera redazione della FREE SOCIETY e percuoteva a randellate Emma Goldmann per le vie di Chicago, e montava nell'aria torbida di passioni e di odii selvaggi l'imprecazione briaca dei linciatori di vocazione e di tradizione — John Most, già vecchio, ma colla piena coscienza dell'atto che compiva, delle temerità che affermava, delle persecuzioni che stava per scatenare:

"I despoti sono banditi — risparmiarli sarebbe delitto. Dal momento che essi ricorrono all'agguato, al veleno, all'assassinio sempre che loro giovi, agguato e veleno e assassinio dobbiamo render loro. E chiunque ne abbia l'opportunità deve farlo.

"Chiunque sia dall'altra parte della linea che divide il campo degli sfruttatori e degli oppressori, da quello degli sfruttati e degli oppressi è sotto il bando. Lasciate che il popolo ne faccia giustizia e, gridiamolo pure: assassinate gli assassini! Salvate l'umanità col ferro e col sangue, col veleno e colla dinamite".

Sono suggestioni che si possono discutere, che i benpensanti — ve n'è anche tra anarchici, soprattutto in certi momenti psicologici — possono sconfessare o ripudiare, ma che testimoniano dell'incontestabile coraggio del Most e ce lo mostrano a sessant'anni, dopo quarant'anni di lotte, di persecuzioni, di disinganni e di miseria quale era a vent'anni, quale fu sempre della prima all'ultima ora della sua vita.

A Boston, poche settimane or sono, commemorando al Paine Memorial Hall dinnanzi a parecchie migliaia di ascoltatori la DOMENICA ROSSA, si augurava, in conspetto dei birri libidinosi di violenza e di bestialità, che Nicola II di Russia avesse a trovare lo stesso destino di Von Plehwe il manigoldo scellerato che in un solo anno aveva deportato in Siberia, senza giudizio, più di trentamila cittadini.

Se lo spazio non mancasse, e queste semplici note crono-biografiche non avessero già assorbito troppa parte di questo nostro povero foglio di propaganda, noi vorremmo dire lungamente dei particolari caratteri dell'apostolato libertario del Most in questi paesi, perchè in questa sua reazione costante, vitale, pratica ed autenticamente rivoluzionaria all'anarchismo indigeno esclusivamente astratto, dottrinario ed accademico, è il pregio singolare dell'opera sua e la ragione della gratitudine che noi gli dobbiamo e della reverenza profonda onde da ogni animo libero e da ogni sincero combattente sarà in perpetuo circondata la sua memoria.